Caro Francesco,

cronisti e fotografi studiano ogni tuo movimento, ogni scelta, ogni dettaglio. Non può non stupire un papa che usa calzettoni e scarpe nere, una piccola croce sul petto, rinuncia agli orpelli di rito, al trasporto speciale. Ma è sufficiente per dire che abbiamo un “padre dal cuore di povero”? Noi, impoveriti, ti sentiamo più vicino, come il figlio del falegname che non disdegna di imparare a fare sedie e carriole, di ascoltare storie di pastori, contadini, pescatori, donne perdute. Storie di lievito e farina, di vigne e di fichi, di sementi e di grano, di dramme e di figli perduti.



Un uomo concreto, pratico, si direbbe. E così ci sembri tu. Uno che va al sodo, uno che rispetta l’uomo, uno che propone, non impone.

Vedi? L’occidente è esausto. I suoi teologi sono stanchi di girare attorno a un Cristo/fantasma, di macinare “chiacchiere spirituali”. Quando si vergogneranno di aver giustificato crociate, conquiste, inquisizioni, guerre mondiali, Auschwitz ed Hiroshima? La loro dottrina non è stata funzionale ieri all’imperatore, oggi al sistema economico globale? Un cristianesimo ridotto a devozioni, pellegrinaggi, elemosine, moralismi potrà mai riempire il cuore dei giovani?

